

Cultura

Libri

Jean-Christophe Rufin Il collare rosso

e/o, 160 pagine, 16 euro

●●●●●
Un libro può cambiare una vita? Questa domanda è al centro del nuovo romanzo di Jean-Christophe Rufin. Siamo in una piccola città nella regione di Berry, estate 1919. Davanti a una caserma deserta, un cane tutto malandato abbaia giorno e notte. Veglia sul suo padrone, un eroe di guerra tenuto prigioniero. Il giudice militare venuto da Parigi vuole trattare bene l'ultimo caso che gli è stato sottoposto. La guerra lo ha consumato, rosicchiando le sue convinzioni, e lui vuole lasciare l'esercito, tornare alla vita civile. Vuole anche capire. Capire perché questo cane abbaia senza tregua. Perché il suo padrone ha compiuto un atto che può costargli i lavori forzati (se si è clementi) o il plotone di esecuzione (se si vuol dare una pena esemplare). Perché, soprattutto, questo contadino diventato soldato,

ieri eroe e oggi prigioniero, rifiuta di difendersi e sembra fare di tutto per essere condannato. In prigione legge Victor Hugo, gli anarchici, i socialisti, i repubblicani. Il giudice, invece, è cresciuto con letture meno sovversive. Il loro è l'incontro tra due uomini sconvolti dalla lettura e dalla guerra. Cosa significa battersi per ciò che si ama? Agire per fedeltà? O per senso di fraternità? Con piccoli tocchi e con poesia, Rufin s'interroga su ciò che compone la nostra identità.

François Busnel, L'Express

Geoff Dyer Il sesso nelle camere d'albergo

Einaudi, 417 pagine, 20 euro

●●●●●
"Avevo appena cominciato a scrivere per riviste e quotidiani", scrive Geoff Dyer nell'introduzione, "e già speravo di vedere un giorno i miei articoli pubblicati in forma di libro". Frase tanto ovvia quanto rivelatrice. In genere queste rac-

colte sono viste come qualcosa di marginale, ma è un grosso errore. "Si distingue spesso tra il lavoro che gli scrittori fanno per se stessi e le cose che scrivono a pagamento", spiega ancora Dyer. "Anche qui il mio caso è un po' diverso. Quasi tutti gli articoli li scrivo tanto per me stesso quanto per me stesso". Finalmente un manifesto dello scrittore occasionale, in cui il pezzo breve ha il posto che gli spetta. È un proclama estetico, e Dyer nel suo libro compie una silenziosa rivoluzione: lo scrittore del nostro tempo non è legato al genere o alle attese del lettore, e scrive di tutto ciò che gli passa per la mente. Nel libro alcuni nomi tornano più volte, come quello di John Berger, che Dyer considera il suo mentore. Come Berger, Dyer è cocciutamente eclettico: fotografia, letteratura, per approdare infine a scritti meno classificabili, giornalistici e personali.

David L. Ulin, The Los Angeles Times

Matematica



Alex Bellos The grapes of math

Simon & Schuster

I numeri che amiamo di più sono il sette, il tre e l'otto, mentre il meno amato pare sia il 110. Gli esseri umani hanno una relazione incredibilmente emotiva e complicata con i numeri. Alex Bellos è un giornalista britannico laureato in matematica e filosofia a Oxford.

Michael Blastland e David Spiegelhalter The norm chronicles

Basic Books

È più sicuro viaggiare in treno o in aereo? Quanto è pericoloso lanciarsi con il paracadute? E mangiare una salsiccia in più ci farà morire prima? Quanto contano le statistiche nel mondo reale? Il giornalista Michael Blastland e l'esperto di rischi David Spiegelhalter cercano di rispondere a queste domande.

Amir Alexander Infinitesimal

Farrar, Straus & Giroux

Una storia della matematica vivace e accattivante. Amir Alexander è professore di storia della scienza alla Ucla.

Jordan Ellenberg How not to be wrong

Penguin press

Ellenberg, professore di matematica all'università del Wisconsin, dimostra quanto la matematica sia utile nella vita di tutti i giorni.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

La rabbia e la grazia



John F. Goodman Mingus secondo Mingus

Minimum fax, 482 pagine,

18 euro

Nel 1972 un giovane giornalista chiese al grande musicista jazz Charles Mingus, che all'epoca stava vivendo uno dei suoi momenti di successo, di fargli un breve sunto della sua vita. "Be', non vedo perché dovrei", gli rispose quello, "va' a prenderti un libro e leggilo. Lì dentro c'è tutta la mia vita". Mingus provocava continuamente gli intervistatori rigirando le domande come

voleva lui, facendo finta di non capire, correggendoli e soprattutto approfittando dell'occasione per raccontare le sue ossessioni: la necessità di superare il jazz per costruire una nuova musica classica; la mancanza di preparazione dei musicisti d'avanguardia; l'avidità di "quelli di Madison avenue", che per fare soldi rovinavano le menti dei giovani ascoltatori mescolando i generi.

Colpito da questo atteggiamento ostile, ma anche affascinato dalle perle di saggezza

critica regalate dal contrabbassista, tra il 1972 e il 1974 il critico musicale John F. Goodman decise di sedersi con Mingus e lasciarlo parlare liberamente. Leggendo le trascrizioni di quelle conversazioni, la cosa che colpisce di più non è tanto l'incontenibile sfrontatezza del musicista, quanto il suo controllo del pensiero, la capacità di esprimere opinioni e sentimenti con esattezza, tramite esempi, spiegazioni, metafore: proprio come pensava che bisognasse fare nella musica. ♦